

Ricordo di Daniela Pirrone



(foto M. A. Spadaro)

Il mio primo incontro con Daniela avviene nel 1993, mediato dal suo primo libro dedicato al tema che l'appassionerà per tutta la sua purtroppo breve vita e sul quale riverserà competenze e conoscenze non comuni. La ricerca raccolta nel libro, *Archeologia industriale in Sicilia: la linea a scartamento ridotto Palermo-S.Erasmo-San Carlo*, edizioni Guida, si inseriva alla perfezione nel filone che l'intuito audacissimo di Anna Maria Fundarò, relatrice insieme a Nino Vicari della tesi di laurea da cui tutto deriva, aveva avviato nell'Istituto di Disegno Industriale che dirigeva, probabile origine e approdo degli interessi di Daniela per «quelle strutture che testimoniano il lavoro e la vita che si era svolto nelle industrie e nei luoghi ad esse legate».

L'ultima fatica è la ricerca sui manufatti industriali dismessi che conduce per Salvare Palermo, e che sfocerà nella mostra-convegno allestita nel rinato ex deposito ferroviario di S.Erasmo, dove un gruppo di giovani capitanate da Cristina Alga ha dato vita all'innovativa struttura, concettuale e materiale, dell'Ecomuseo del mare. Un bell'incontro davvero, questo tra giovani donne che manifestano amore e interesse per la città e per certe peculiari testimonianze di un passato recente che per Daniela meritavano di essere tutelate, «perché la città non può ignorare la sua storia produttiva... le tracce della propria storia, anche quella industriale». Quando l'amministrazione comunale nel 2014 delibera la conversione ad usi residenziali di capannoni industriali dismessi, Daniela si allarma per la potenziale perdita di reperti che «pur avendo spazialità straordinarie, non sono strutture "estheticamente rilevanti", e tuttavia riassumono valori che vanno oltre quello puramente estetico del monumento, in quanto testimonianza storico-sociale-culturale della nostra città» da salvaguardare dunque, studiandone forme e consistenza, come esempi di architettura industriale e storia della imprenditorialità locale. Si premura quindi di eseguire una serie di accurati sopralluoghi nelle fabbriche più significative, chiedendo il supporto fotografico di Andrea Ardizzone che ne documenta sapientemente ogni aspetto e "colore", ed elaborando per ciascuna le schede illustrative che nei pannelli espositivi riassumono, lette insieme e di seguito, l'evoluzione e l'involuzione di un patrimonio sconosciuto agli abitanti ed agli amministratori di una città avara anche con se stessa.

Noi che l'abbiamo avuta per amica, collega, compagna di lavoro e studio, coordinatrice preziosa di redazione della nostra rivista, sodale di iniziative e impegni e fatiche alle quali mai si sottrasse, in particolare per chi scrive e per Arturo Flaibani che come vate virgiliano accompagnò nei meandri degli archivi comunali di sua competenza, alla ricerca di documenti e notizie sui giardini pubblici che sarebbero confluiti nella Guida che non fece in tempo a vedere pubblicata, noi tutti di Salvare Palermo che abbiamo camminato passo passo al suo fianco per agire, nella nostra umile presunzione, affinché emergesse il bello il buono il pulito della città, noi non dimenticheremo il sorriso, la dolcezza, l'intelligenza, la cultura, l'intuito, la disponibilità, la bellezza interiore e la grazia di una donna speciale che si chiamava, si chiama Daniela Pirrone, architetto, dirigente, consigliera, madre, moglie, compagna speciale. Il lavoro di ricerca avviato sull'archeologia industriale non si interrompe con la sua scomparsa, a portarlo a compimento ci penserà Maria Antonietta Spadaro sua collega in questa avventura, e se anche mancheranno i riconoscimenti ufficiali alla sua appassionata ricerca, la documentazione prodotta starà lì a dimostrare come l'amore per la propria città, la conoscenza che si traduce in racconto delle sue pietre e trasmissione della sua storia anche minore, è un bene che non ha fine con la morte.

È un lascito generoso che ci lega a lei, alla nostra preziosa cara solare Daniela, nel ricordo delle cose in cui abbiamo creduto camminando insieme per provare a Salvare Palermo dalla maledizione della dimenticanza.

R. P.